

## Le opere di Misericordia Spirituali

Le persone possono soffrire carenze nella loro dimensione spirituale: a queste fanno fronte le opere di misericordia spirituali, sia implorando l'aiuto di Dio (7<sup>a</sup>:preghiera), sia intervenendo nei confronti del prossimo, istruendo o consigliando (2<sup>a</sup>: rimedio all'ignoranza mediante l'insegnamento, oppure la 1<sup>a</sup>: con il consiglio), sia consolando (4<sup>a</sup>: contro la sofferenza e la tristezza), oppure reagendo alle azioni sregolate (3<sup>a</sup>:correggendo, 5<sup>a</sup>: perdonando o 6<sup>a</sup>: sopportando). Le opere di misericordia spirituali hanno, in realtà, un maggior valore degli aiuti materiali, sebbene ci siano situazioni in cui questi ultimi rivestano un carattere di maggiore urgenza (cfr. I. Noye).

Ebbene, le sette opere di misericordia spirituali, a differenza delle sette corporali, da sempre furono attribuite come dovere a ogni persona e per questo sono proposte come regola generale perché tutti i cristiani le mettano in pratica. La loro diffusione come regola di vita iniziò nel periodo patristico, in modo particolare con Origene (185-254), che prende le mosse dall'interpretazione allegorica del testo di Mt 25. Sulla stessa linea si situa Agostino, ma fu consacrata in modo definitivo nel secolo XIII nel mondo degli studiosi cristiani, con l'apporto straordinario di san Tommaso d'Aquino.

Le sette opere di misericordia spirituali possono essere classificate in tre gruppi: le tre opere iniziali possono essere definite opere di *Vigilanza*; esse sono : 1) *dare consigli* a chi ne ha bisogno; 2) *insegnare* a chi non conosce; 3) *correggere* a chi sbaglia. Ci sono poi altre tre opere che vertono sulla *Riconciliazione*, cioè: 4) *consolare* chi è afflitto; 5) *perdonare* le offese ricevute; 6) *sopportare* con pazienza le persone moleste. Infine, un'opera che possiamo definire di sintesi: 7) *la preghiera* di intercessione, cioè pregare Dio per i vivi e per i morti (cfr. J.F. Keenan).

Seguendo questa classificazione, proponiamo di seguito una nota sommaria su ciascuna di queste opere di misericordia.

### Essere vigilanti

La pratica delle prime tre opere di misericordia spirituali – *consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti e correggere chi sbaglia* – ci insegna a guardare fuori da noi stessi. Invita a una nuova vigilanza fatta di compassione e di amore verso quelli che hanno bisogno di sicurezza, non sanno o sbagliano.

#### *Consigliare i dubbiosi*

La tradizione biblica sottolinea all'importanza del consiglio : «Senza una direzione un popolo decade, il successo sta nel buon numero dei consiglieri» (Pr 11,14). «La scienza del saggio cresce come una piena, il suo consiglio è come una sorgente di vita» (Sir 21,13). «I saggi (guide spirituali) risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre» (Dn 12,3).

Ma qual è il criterio per riconoscere un buon consiglio? La risposta ci viene dalle parole del saggio Ben Sira, che si riferiscono alla verità e all'importanza fondamentale di una coscienza retta che va in cerca di essa: «Segui il consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti sarà più fedele di lui. La coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Al di sopra di tutto questo prega l'Altissimo perché guidi la tua condotta secondo verità» (Sir 37,13-15).

B. Pascal (1623-1662) presenta con chiarezza la forza della ragione, sia quando dubita, sia quando sa accettare il proprio limite di non poter andare oltre, in un testo divenuto paradigmatico. In definitiva qui è un gioco l'esercizio della libertà, consigliandosi e lasciandosi consigliare per discernere la verità: Pascal sa rispondere con un delicato equilibrio a questo dilemma (cfr. R. Fisichella): «Bisogna saper dubitare quando è necessario, affermare quando è necessario, sottomettendosi quando è necessario. Chi non lo fa non ascolta la forza della ragione. Ci sono persone che peccano contro questi principi, o affermando tutto come frutto di dimostrazione, perché non si intendono di dimostrazioni; oppure dubitano di tutto perché non sanno quando bisogna sottomettersi; o sottomettendosi a tutto, perché non sanno quando bisogna esprimere un giudizio» (Pascal, *Pensieri*, n. 268).

Se riflettiamo sul nostro tempo attuale, possiamo dire che forse la cosa più urgente è di consigliare facendo domande, soprattutto quando la posta in gioco è il senso della vita e il futuro, con «le domande di fondo che caratterizzano lo scorrere dell'esistenza umana: *chi sono io? da dove vengo e dove vado? perché esiste il male? che cosa c'è dopo questa vita?*» (Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*, n. 1).